



Cereali e zootecnia, misure insufficienti per arginare la crisi

La difficile fase che caratterizza i mercati delle materie prime, iniziata con gli aumenti dei prezzi dall'autunno scorso e accentuata dalla guerra in Ucraina, sta generando una serie di problemi sui mercati agroalimentari.

Il blocco sostanziale delle esportazioni ucraine e in parte russe di cereali, soprattutto grano, e girasole non ha avuto effetti così dirimpenti in termini di approvvigionamento per i Paesi europei, se si fa eccezione per la necessità di modificare i flussi degli scambi commerciali. L'Unione europea è più che autosufficiente per il grano tenero e non ha problemi da questo punto di vista.

Certo sono cambiati i prezzi, con effetti importanti che nel tempo si stanno evidenziando in misura crescente sia sul mercato intra-UE e nazionale sia, soprattutto, sul mercato internazionale.

Al contrario, mais e soia non sono prodotti interessati in modo diretto dalla crisi bellica (se non il mais in parte); tuttavia, per queste materie prime, ugualmente soggette a un forte incremento delle quotazioni, l'Unione europea è strutturalmente non autosufficiente. L'industria mangimistica e, in ultima analisi, la zootecnia nazionale dipendono molto sia dai mercati sia dagli approvvigionamenti extra-UE per questi prodotti.

Purtroppo l'attenzione dei *policy makers* e di taluni operatori sembra essere rimasta concentrata sul frumento, dimenticando sostanzialmente queste materie prime. Ne consegue una criticità che interessa la zootecnia non solo nell'immediato e in termini di prezzo, ma potenzialmente anche in termini di disponibilità degli approvvigionamenti.

A fronte di questa crisi, l'Unione europea ha risposto semplicemente concedendo di coltivare il 5% delle superfici che in applicazione del greening dovevano essere destinate ad aree di interesse ecologico, e quindi in precedenza sottratte alla produzione. Da molte parti si è enfatizzato, anche troppo, l'impatto atteso di questa misura, ma è chiaro che essa avrà effetti molto minori di quanto annunciato. Peraltro i suoi tempi di approvazione,

in parte determinati anche da quelli della crisi bellica, non hanno consentito di mettere a coltura tutte le superfici potenzialmente coltivabili, né di coltivare i prodotti di maggiore interesse. Nessuna misura è stata nemmeno discussa, ad esempio, sulla necessità di un approccio strategico allo stoccaggio europeo di materie prime.

Gli scarsi effetti saranno presto evidenti, nella seconda parte dell'anno, quando si comincerà a valutare l'andamento delle produzioni e allora sarà triste verificare che la dipendenza strutturale europea per le materie prime più importanti, soprattutto per la zootecnia, sarà anche aumentata. Nel nostro Paese, in particolare, l'aumento di qualche superficie a girasole, e forse a qualche altra coltura minore, non potrà contribuire in misura significativa al recupero di un migliore equilibrio di mercato per le materie prime. Un aumento delle superfici a mais avrebbe dato ben altro contributo.

Ciò non lascia presagire andamenti favorevoli per i prezzi e quindi per la redditività della nostra zootecnia. Emblematico il caso dell'allevamento suinicolo, dove, nonostante i prezzi siano a livelli che in altri tempi sarebbero stati considerati decisamente soddisfacenti (sopra 1,60 euro/kg), la redditività dell'allevamento a ciclo chiuso è ai minimi almeno dal 2015, già dal mese di gennaio (www.crefis.it). La redditività è minore anche rispetto a quella di maggio e giugno 2020, quando i listini scesero attorno a 1 euro/kg di peso vivo.

A fronte di questa situazione è necessario valutare attentamente anche le modalità di intervento a supporto della zootecnia, soprattutto quella che vive le maggiori difficoltà: il sostegno non deve passare attraverso una forzatura in aumento dei prezzi. Al contrario, il modo più efficace ed efficiente è l'integrazione diretta del prezzo dei capi venduti riconosciuta direttamente agli allevatori, una specie di *deficiency payment* USA, ma ex post, che può offrire un sostegno agli allevatori senza generare ulteriori negative spinte inflattive lungo la filiera. ●

L'INFORMATORE AGRARIO

www.informatoreagrario.it



Edizioni L'Informatore Agrario

Tutti i diritti riservati, a norma della Legge sul Diritto d'Autore e le sue successive modificazioni. Ogni utilizzo di quest'opera per usi diversi da quello personale e privato è tassativamente vietato. Edizioni L'Informatore Agrario S.r.l. non potrà comunque essere ritenuta responsabile per eventuali malfunzionamenti e/o danni di qualsiasi natura connessi all'uso dell'opera.